



riGenerAzioni



Opporsi agli stereotipi della cultura universale per ripensare percorsi educativi e costruire una società non violenta, aperta alle differenze

Il prossimo 20 novembre, ricorreranno i 25 anni dalla dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, nota come “**Convenzione di New York**”.

Un testo fondamentale per il riconoscimento del “**bambino come soggetto portatore di diritti**” che completa ed arricchisce, foss’anche soltanto in termini di dichiarazione d’intenti e di principio, gli atti che già la Società delle Nazioni, nel 1924 (Dichiarazione di Ginevra) e ancora l’ONU, nella Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo adottata dall’Assemblea Generale il 20 novembre 1959, la felice intuizione di concedere ai bambini, insieme ad una **speciale protezione** (un di più di diritti, appunto), anche un’attenzione particolare per costruire le condizioni più idonee per **uno sviluppo armonioso e completo della loro personalità**.

A venticinque anni di distanza da quella solenne “Dichiarazione”, oggi, possiamo tranquillamente affermare che, in molte parti del mondo, *tanta strada è stata fatta* sul cammino della tutela dei minori e dell’affermazione dei loro diritti fondamentali iscritti nella carta di New York.

Tale rosea rivendicazione, però, non può farci tacere degli attentati alla vita dei bambini che, non solo nelle zone di guerra (Palestina inclusa), si perpetrano ancora in molte, troppe parti del mondo e non solo nei paesi dominati o, come si usa dire oggi, “emergenti”.

Non possiamo tacere che - secondo le stime dell’ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) - sono oltre **200 milioni i minori**, di età compresa tra i 5 e i 14 anni, **che lavorano**, spesso a tempo pieno, privati di un’educazione adeguata, una buona salute e del rispetto dei diritti umani fondamentali.

Non possiamo nasconderci che, di questi, oltre 126 milioni - ovvero **1 ogni 12 bambini** al mondo - sono **esposti a forme di lavoro particolarmente rischiose**, che mettono in pericolo il loro benessere fisico, mentale e morale e che, se non bastasse quanto sopra, più di **otto milioni di minori** sono sottoposti alle peggiori forme di lavoro minorile: la schiavitù, il lavoro forzato, lo sfruttamento nel commercio sessuale, nel traffico di stupefacenti e l’arruolamento come bambini soldato in milizie da combattimento (*fonte: Save the Children e Associazione “Bruno Trentin”*).

Come nasconderci che ancora troppi bambini sono vittime della violenza dei grandi - perpetrata ai loro danni - nelle forme più disparate.



riGenerAzioni



Come non ricordare che i bambini sono le vittime designate predestinate nella lotta tra due adulti che decidono di separare le proprie vite e che spesso, anzi, diventano - oltre alle questioni economiche - uno dei "motivi della contesa" che, purtroppo, troppo spesso, sfocia in violenza "praticata" verso i bambini e verso le donne.

Violenza Assistita, Violenza psicologica, Abusi, Maltrattamenti: sono solo alcune delle facce con cui si manifesta il rapporto malato di alcuni adulti, quasi sempre maschi, nei confronti dei minori.

Una violenza che, in molti casi, si associa al rapporto violento che questo maschio ha con la sua compagna, altra vittima designata e purtroppo, sempre più spesso, soccombente anche in termini di vita e di morte.

Violenza sui Minori e Violenza di Genere, insomma, sono **due facce del rapporto di dominio e di potere che la cultura diffusa, la vulgata sociale, il senso comune e, in alcuni casi, lo stesso "Stato di Diritto" - almeno fino ad una certa data - hanno storicamente "giustificato" quando non proprio "sollecitato"**.

Stereotipi pseudo culturali che da sempre vogliono le "bambine" all'eterna ricerca del principe azzurro che, solitamente, nelle fiabe come nella vita è il più stronzo e il più "forte", "*dedito alle armi e all'amore*"... fino alla fine del romanzo che, normalmente, non si occupa del "dopo", del giorno dopo giorno e si (rac)chiude in un patetico quanto confuso "*vissero felici e contenti*".

Stereotipi che, per come sono stati studiati e definiti fin dall'inizio nell'approccio di Walter Lippmann (che per primo lo introdusse come "termine" all'interno delle scienze sociali), sono rappresentazioni mentali che emergono dal raggruppare gli individui sulla base dei fattori che li accomunano, tralasciando quelli che li rendono unici, primi tra tutti proprio le **differenze di genere e di vissuto**, appunto.

Stereotipi che, appunto, implicano un processo di discriminazione che si articola in comportamenti contro il gruppo verso il quale si nutre pregiudizio e di discriminazioni a favore del proprio gruppo. In queste azioni sostenute dagli stessi stereotipi assurti a senso comune e fatti propri anche da componenti dell'altro gruppo: mamme, educatrici, maestre.

Con il progetto **riGenerAzioni**, le nostre associazioni vogliono celebrare questo **venticinquesimo anniversario della Carta di New York** con un convegno-evento-seminario-RIFLESSIONE che metta in evidenza l'enormità degli errori su cui si fondano gli "stereotipi" cognitivi



riGenerAzioni



di cui è cosparsa l'esperienza storica e culturale di ciascuno di noi e conseguentemente, dell'intera società di cui ciascuno di noi è parte.

Vogliamo, cioè, lanciare un punto di vista, una sorta di provocazione, che porti ciascun partecipante a riflettere nel tentativo di iniziare a decostruire alcuni degli stereotipi più fortemente violenti ed invasivi.

Li analizzeremo, sulla scorta dell'esperienza dei **“facilitatori/relatori”**, nei più disparati ambiti della conoscenza umana: dal versante psicologico a quello sociologico; a quello medico a quello scolastico e culturale.

Proporremo una lettura diversa del concetto di “uguaglianza” che non è omologazione allo stereotipo del “gruppo dominante” e tenteremo di mettere in luce come sia più facile aderire, spesso acriticamente, ad uno stereotipo, piuttosto che combatterlo.

Attraverso la lettura di testi “diversi” e “anti stereotipo”, tenteremo evidenziare i “paradossi” che, peraltro, si celano dietro ad un abusato quanto mal digerito concetto di parità in cui un legittimo e corretto desiderio di eguaglianza: “Anch'io sono capace di essere una guerriera”, nasconde, in realtà, il paradosso - appunto - di rafforzare, uniformandosi, lo stereotipo maschile del guerriero forte dotato di fucile che sfida e stermina il nemico.

Per concludere, con il progetto **riGenerAzioni**, grazie al lavoro prezioso di due nostre avvocate, chiederemo agli operatori del “Diritto”, giudici - onorari e togati - di rendere evidenti i limiti, le discrasie, le cesure tra l'enunciazione del diritto e la sua pratica nel concreto immolata, troppo spesso, sull'altare del senso comune e degli stereotipi di cui anche i magistrati restano vittime.

riGenerAzioni, insomma come processo per la ricerca di **Azioni** positive di costruzione di nuovi momenti di socialità e di vita che destrutturando gli “stereotipi malati” siano in grado di valorizzare, **Rigenerandole**, le differenze di **Genere** e **Generazionali**.

Daniele Stumpo, presidente “Dalla parte dei minori”

Nadia Somma, presidente “Demetra, donne in aiuto”

Alessandro Bongarzone, presidente “Seconda Stella per la promozione dell'affido familiare”.